

Eterogeneità e omogeneità delle culture.  
Postscriptum alle tesi collettive<sup>1</sup>  
*Jurij M. Lotman, Boris A. Uspenskij*

0. Mentre si sottolinea come tratto fondamentale del meccanismo interno della cultura il poliglottismo, andrebbe tenuto costantemente presente che alla base di qualsiasi modello della cultura sta una opposizione binaria di due lingue radicalmente diverse, trovantisi in uno stato di in-traducibilità reciproca. La comunicazione tra esse si attua con l'ausilio di un meccanismo metaculturale che stabilisce una equivalenza relativa dei testi nelle due lingue.

1.0. I processi immanenti di sviluppo della cultura possono pertanto essere considerati come interazione di due tendenze dirette a due scopi opposti:

*a)* alla moltiplicazione del numero delle lingue della cultura e all'approfondimento della loro peculiarità, con il che si ha una crescita delle difficoltà comunicative all'interno della cultura, e contemporaneamente si favorisce la flessibilità e la complessità della sua capacità di modellizzare la realtà;

*b)* alla creazione di metalingue (incluse le autodescrizioni normative che la cultura fa di se stessa, e le sue descrizioni con gli strumenti della scienza) che facilitano le comunicazioni entro la cultura (comprese quelle tra individui) mediante l'introduzione di un sistema di testi univoci e stabili, i quali al tempo stesso semplificano la cultura e ne limitano la flessibilità come sistema modellizzante.

1.1. La capacità della cultura di trasformare l'entropia che la circonda in informazione, di creare entro se stessa lingue e testi radicalmente nuovi, così come il suo legame con il meccanismo della memoria collettiva, consentono di considerarla come una persona collettiva che, in particolare, viene a essere portatrice dell'intelligenza collettiva<sup>2</sup>.

1.2. A questo riguardo, si deve sottolineare l'isomorfismo funzionale che si riscontra tra la coscienza individuale, legata alla asimmetria strutturale del cervello del singolo, che attualmente è oggetto di grande attenzione, e la asimmetria fondamentale dei sistemi semiotici inclusi in qualsiasi modello minimale della cultura.

2.0. L'affermazione che qualsiasi unità entro il meccanismo della cultura presupponga una specializzazione semiotica delle parti, e che la eterogeneità strutturale interna sia una condizione della globalità del meccanismo culturale, permette di formulare alcune premesse relative agli influssi di una cultura su un'altra.

2.1. Nello studio comparato delle culture è assai diffusa la concezione secondo cui l'influenza culturale presuppone che le culture interessate abbiano raggiunto un certo stadio comune di sviluppo. Il simile influenza il simile, e nel repertorio eterogeneo dei testi esistenti ciascuna cultura seleziona ciò in cui essa vede se stessa. Una tale selezione ha indubbiamente luogo. Tuttavia, sarebbe sbagliato chiudere gli occhi sul fatto che spesso è proprio la *differenza* a rappresentare la premessa originaria dell'influenza culturale. Proprio nel momento in cui i contatti culturali casuali e sporadici, nel cui ambito ciascuna delle parti in contatto conserva l'autonomia, lasciano il posto a un'unità e le culture precedentemente distinte si compongono in un certo organismo, la differenza semiotico-strutturale tra esse non si appiattisce, ma si approfondisce. Esse entrano in un rapporto di somiglianza-asimmetrica.

2.2. Il meccanismo semiotico di questo processo può essere così rappresentato: ciascuna delle culture in contatto, nella propria esistenza originariamente “separata”, è internamente eterogenea. Passando dalla sfera “esterna” a quella “interna” e cessando, da determinati punti di vista, di essere “estranea”, o occupando la posizione intermedia dell’“estraneo vicino” (nella Russia di Kiev c’era un termine per la designazione dei cumani che si erano insediati ai confini e avevano abbandonato la vita nomade, diventando alleati dei principi russi contro i cumani nomadi: *naši poganii*, cioè al tempo stesso i “nostri pagani” e i “nostri estranei”), una cultura occupa un posto determinato nella struttura della asimmetria interna della sua partner, includendola contemporaneamente in se stessa mediante un’analoga identificazione con una determinata componente della sua organizzazione interna. Questo porta a una maggiore individuazione di ciascuna delle strutture rientranti nella nuova unità, insieme con la crescita delle metaformazioni che servono il sistema di contatti tra esse. Inoltre, in tutta una serie di casi, l’autocoscienza che la cultura ha della propria specificità è legata proprio con una considerazione strutturale di un punto di vista esterno su di sé (nessun fenomeno, da un punto di vista interno, ha una sua specificità), cioè con il fatto dell’unione con la cultura “estranea” in una certa unità più complessa.

Le tendenze osservate si riscontrano in modo particolarmente chiaro in culture storicamente collocate ai confini di grandi aree culturali (in particolare, esse sono attuali per i destini storici della cultura russa). Nelle culture collocate al centro di un grande complesso di culture relativamente omogenee, le tendenze osservate si manifestano meno chiaramente. Così, per esempio, la struttura interna della cultura russa sottintende l’incorporazione in essa di un punto di vista estraneo, interpretato, in ragione della posizione geografica di frontiera, ora co-

me “occidentale” ora come “orientale.”. Di conseguenza, questa stessa cultura si presenta a sé ora come “occidentale” (dal punto di vista “orientale”) ora come “orientale” (dal punto di vista “occidentale”).

3.0. Quanto si è detto ci fa vedere che il principio binario della struttura si presenta, in rapporto alla cultura, non soltanto come un fatto della sua descrizione metalinguistica, ma anche come una proprietà immanente della sua organizzazione. Inoltre, nella struttura binaria delle metalingue si può vedere il rispecchiarsi della asimmetria fondamentale, presente tanto in qualsiasi congegno pensante, quanto nello stesso meccanismo della coscienza. Certamente, il principio binario è presente soltanto come modello generativo iniziale tendendo in seguito a espandersi in un paradigma di opposizioni.

3.1. Dato che l'essenza dicotomica della cultura “per sé” deve presentarsi come un tutto unitario (questa è una conseguenza necessaria dell'esistenza della cultura), viene sottolineata con forza l'importanza delle autodescrizioni. La differenza essenziale tra l'evoluzione culturale e l'evoluzione naturale sta nel ruolo attivo delle autodescrizioni, nell'influenza esercitata sull'oggetto dalle rappresentazioni dello stesso. Questa influenza potrebbe, in senso lato, essere definita come il fattore soggettivo dell'evoluzione della cultura. Dato che allo stesso portatore della cultura questa si presenta come un sistema di valori, è proprio questo fattore soggettivo a determinare l'aspetto assiologico della cultura.

3.2. Lo sviluppo dinamico della cultura si compie sotto l'influsso di due tipi di fattori: da una parte, agiscono su di essa forze eterogenee a essa esterne; dall'altra, questa influenza si traduce nella lingua della sua struttura interna e, in relazione con ciò, subisce svariate trasformazioni, inclusa anche l'influenza attiva delle autodescrizioni della cultura di cui si è detto sopra. Qual-

ra si faccia astrazione dalle influenze esterne, è pertinente l'analogia con i modelli dei cambiamenti diacronici in linguistica. Da una parte e dall'altra, si ha la conservazione di una stabile ossatura [*kostjak*] strutturale invariante, cioè di una certa configurazione di opposizioni di base. Mentre si ha un dinamismo dei testi superficiali della cultura, a livello dell'organizzazione di base questa può presentare una stabilità particolare.

3.3. Entro questa impostazione, l'evoluzione della cultura, sotto un determinato aspetto, può venire presentata come un processo di ridenominazione sistematica di elementi nell'ambito di opposizioni invariante. L'ossatura strutturale invariante della cultura viene a essere obiettivamente il portatore della memoria di una data collettività culturale e, al tempo stesso, dà motivo al ricercatore di identificare in una massa di testi appartenenti a tempi diversi un'immagine unitaria della cultura.

3.3.1. Bisogna distinguere i cambiamenti a livello dei testi, con conservazione dell'ossatura strutturale, e i cambiamenti (o rotture, distruzioni) a livello dell'ossatura strutturale, con relativa stabilità dei testi. Abbastanza frequentemente, nelle diverse tappe storiche, gli stessi testi ricevono una differente interpretazione. Dal punto di vista pragmatico, essi intervengono come testi diversi.

<sup>1</sup> Titolo originale: "Postscriptum alle tesi collettive sulla semiotica della cultura". Scritto nel 1977 per il volume *La semiotica nei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, a cura di C. Prevignano, trad. di E. Rigotti., Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 221-224.

<sup>2</sup> Cfr., più in particolare, a questo riguardo, Lotman 1977.